

GUIDO CALZA

DIRETTORE DEGLI SCAVI DI OSTIA

IL
TEATRO ROMANO
DI OSTIA



SOCIETÀ EDITRICE D'ARTE ILLUSTRATA
ROMA - MILANO

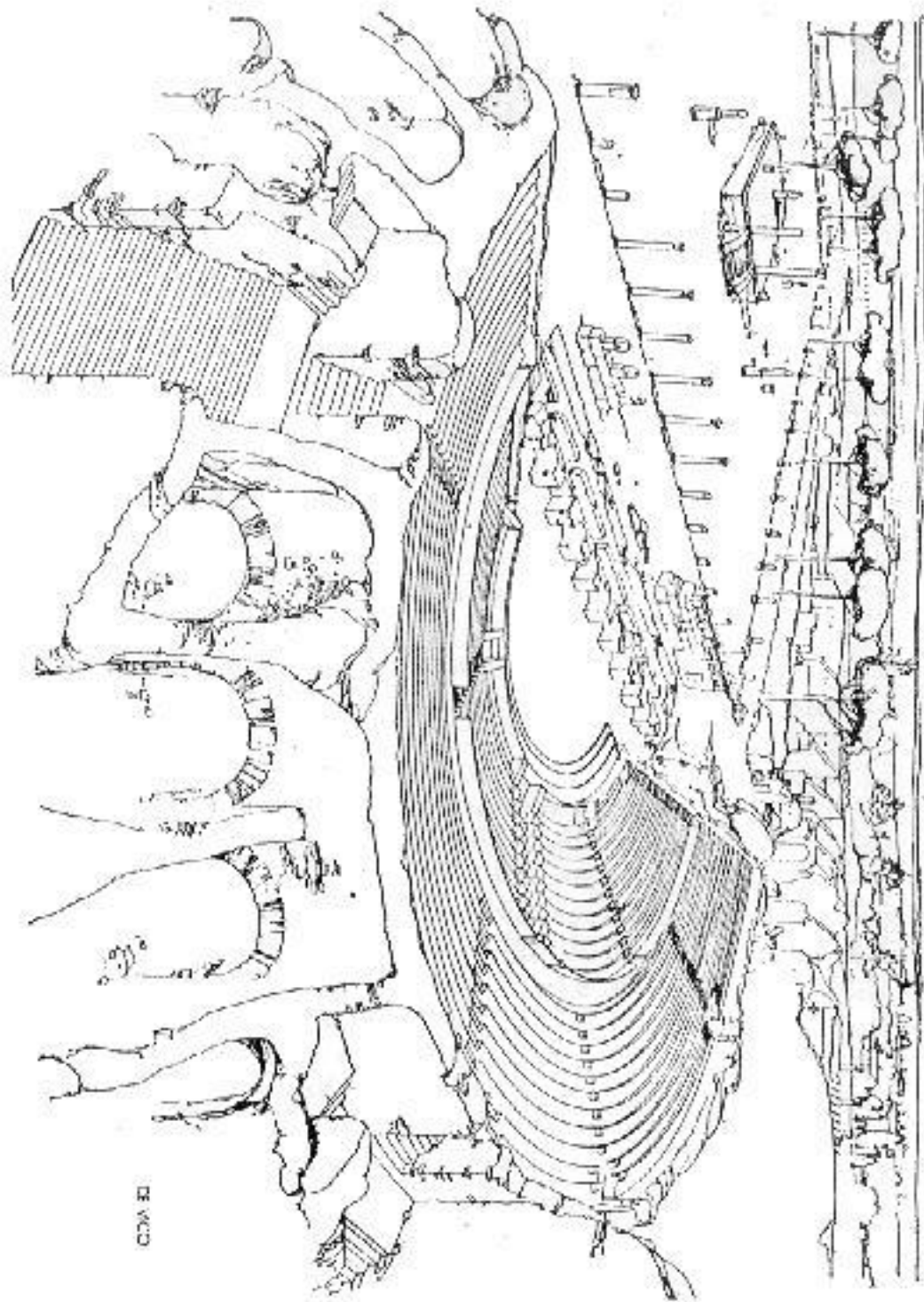
Il Teatro che per volere del Governo Nazionale e principalmente del Duce e del Governatore di Roma riassume oggi la sua funzione, dopo sedici secoli di letargo, e nonostante che l'ingiuria del tempo e più ancora, il vandalismo dei barbari e degli antichi cercatori di marmi l'abbiano privato delle sue gradinate e delle sue decorazioni, sorge in un ambiente monumentale costituito dai ruderi imponenti di una città che riflette l'immagine di Roma antica meglio di ogni altra, Pompei compresa.

Il Teatro, appunto per essere stato uno dei monumenti più ricchi e grandiosi di Ostia dovette subire presto la spogliazione e il saccheggio.

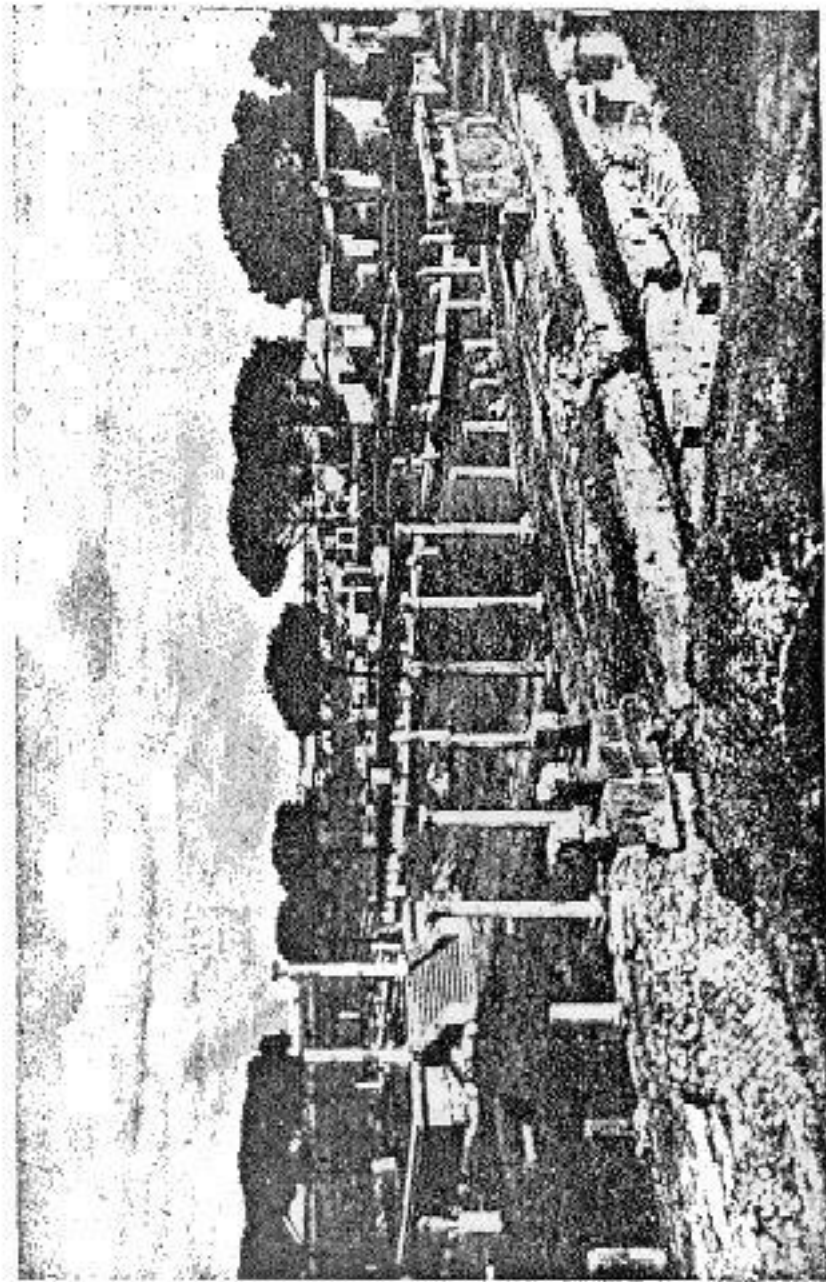
Tardi e rozzi restauri, compiuti verso l'anno 385 dell'era nostra, lo indicano ancora in vita all'epoca dell'imperatore Teodosio.

Ma da questo tempo al principio dell'ottocento in cui vediamo delineata la sua imponente rovina in una pianta dell'Holl delle rovine ostiensi sotto Pio VII, non ce ne resta nessuna memoria: esso non era che un rudero tra ruderi ma del quale si potevano dare alcune misure e indicare persino l'epoca della sua costruzione come fanno appunto il Nibbj e il Canina, primi topografi di Ostia.

Trascurato negli scavi pontifici di Pio VII e di Pio IX, attrasse invece l'attenzione di Rodolfo Lanciani che nel 1880-1881 mise in luce le parti interne del monumento, scena, orchestra e cavea mentre tutto l'esterno eccetto l'ingresso principale rimase sepolto. Poco giovò



DE VICO



Piazza delle Corporazioni con il Tempio di Cerere nel mezzo.

ad una migliore conoscenza il piccolo scavo compiuto nel 1890 per favorire gli studi di una restaurazione del Teatro da parte degli alunni dell'Accademia di Francia e che diede luogo ad un articolo breve e non certo esauriente di P. André: *Le Theatre romain d'Ostie*.

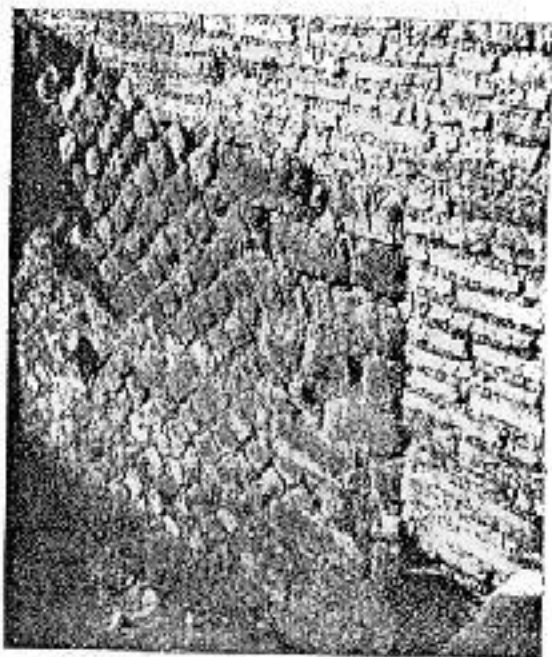
Il Vaglieri invece che fu il primo esploratore metodico di Ostia, completò lo scavo del Lanciani, liberando dalla terra tutto il giro esterno del Teatro e scoprendo di esso tutto ciò che era rimasto dalla sua distruzione, più violenta di quello che si osserva in altri monumenti pubblici, ma non tale che abbia fatto scomparire gli elementi essenziali del Teatro, i quali studiati e vagliati con intelletto e con amore, ci hanno permesso oggi una restituzione esteticamente soddisfacente e scientificamente esatta.



Il Teatro di Ostia è situato quasi nel centro della città antica a 400 metri dall'ingresso (Porta Romana) e a 300 dal Foro Principale. Come tutti i monumenti pubblici, esso prospetta verso il decumano massimo, l'arteria principale che, continuando la via Ostiense, traversa la città intiera arrivando all'antica spiaggia del mare dopo un percorso di 1300 metri.

Essendo la città del tutto pianeggiante esso non potè essere appoggiato a nessun rialzo di terreno e fu quindi costruito interamente in muratura e collocato in modo che il suo prospetto curvilineo esterno si presentava con ottima visuale in quasi tutto il suo sviluppo a chi passava dalla strada principale. Il teatro infatti sorge più indietro di alcuni metri dalla linea degli edifici che fiancheggiavano la via, in modo che c'è davanti a questa un'area riservata al teatro e alle cui estremità sono costruite due fontane ornamentali: l'area stessa doveva essere recinta, come indicano alcuni pilastri di travertino tra i quali dovevano esservi delle catene.

L'orientamento del Teatro è a nord-nord-est e cioè le gradinate della cavea sono in ombra in ogni ora del giorno per circa metà del loro sviluppo. Dietro il Teatro si apre una vasta piazza, forse in antico tenuta a giardino, la quale è circondata da un doppio porticato a colonne di laterizio rivestite di stucchi. Sotto questo colonnato erano 63 Uffici di rappresentanti commerciali i



Fiancata di una porta del Teatro repubblicano.

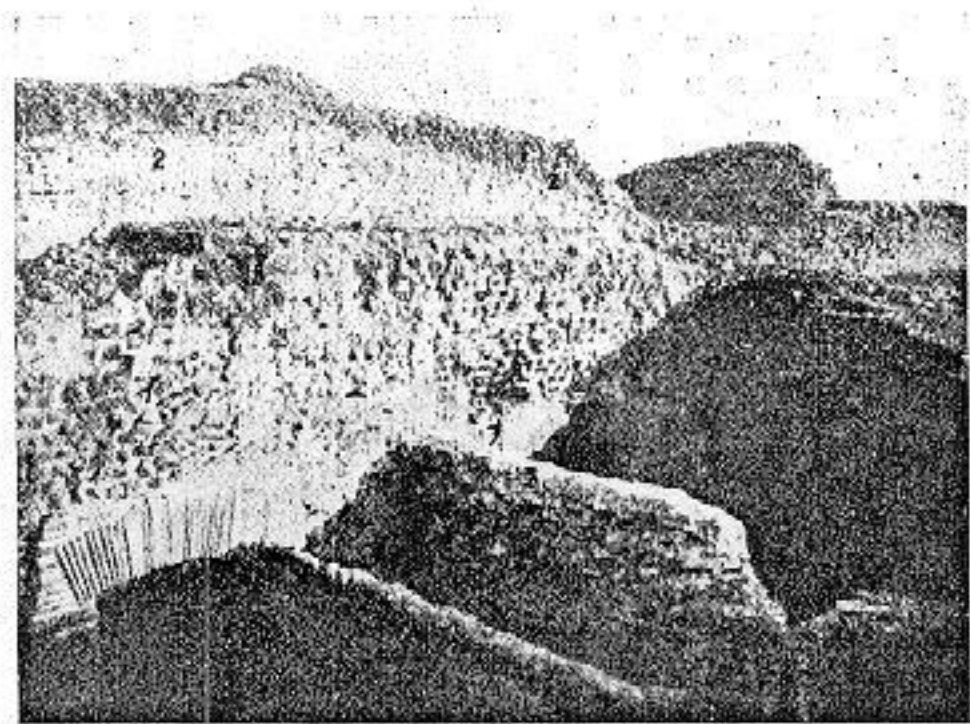
quali hanno lasciato le loro insegne nel pavimento a mosaico del portico stesso.

Nel mezzo della piazza, a cui si accedeva anche dalla parte del Tevere, si erge un Tempio.

Il Teatro, con questo grande piazzale-giardino che ne formava parte integrante e su cui si vedono basi di statue recanti iscrizioni a benemeriti cittadini Ostiensi, fu architettato quindi fin da principio in modo grandioso.

Ma non è soltanto l'aspetto monumentale che qui avvince e seduce. E' anche il nobile, severo, grandioso

scenario naturale che completa l'augusto senso di romanità che si riceve in questo Teatro: una corona di pini circonda la piazza, oltre la quale il Tevere discende con ampia curva verso il mare, mentre all'orizzonte una linea di alberi che sembrano riallacciare terra e cielo, si profilano là dove fu il porto costruito dall'imperatore Traiano.



Muri del Teatro primitivo rinforzati da muratura imperiale.

Teatro primitivo.

Il Teatro di Ostia è uno dei più antichi teatri romani giacchè tanto il tipo delle murature quanto un frammento d'iscrizione trovato sotto la scena con le parole ...GRIPPA...COS attestano che la sua prima costruzione risale agli inizi dell'era nostra.

Ma la primitiva costruzione è quasi interamente nascosta dal rifacimento avvenuto nel secondo secolo d. C.

per opera degli imperatori Settimio Severo e Caracalla che dettero al Teatro l'aspetto sotto cui noi oggi lo vediamo.

Tuttavia le ricerche e gli studi fatti permettono di delineare esattamente anche il Teatro primitivo.

Fu orientato a nord-nord-est e pur non potendo essere appoggiato ad alcuna altura, fu modellato sull'esempio dei teatri digradanti da collina cioè con i soli due ingressi laterali. Ciò è attestato dal fatto che la fondazione della parete esterna dell'antico Teatro non si interrompe sotto l'ingresso centrale creato dal Teatro più recente e dimostra anche che il primitivo era più piccolo dell'imperiale perchè il suo prospetto corrisponde alla parete frontale delle botteghe imperiali. Non essendo stati ritrovati muri trasversali bisogna indurre che il prospetto del più antico Teatro fosse formato da un portico senza botteghe. Del prospetto e cioè del muro anulare più antico non resta altro che la fondazione.

Del fondo del portico primitivo rimangono invece, oltre ad alcuni pezzi di reticolato che ne costituivano la fronte esterna, anche tutto il nucleo interno della muratura a scaglie di tufo e malta cenerognola e due spalle di porta che dal portico conducevano sotto la vòlta del secondo meniano. Infatti l'ampliamento del Teatro imperiale, se ha distrutto la facciata del prospetto semicircolare, ha però conservata la parete di fondo del portico di cui si vede il reticolato. La fondazione che gira tutto intorno al muro di fondo del portico imperiale, è larga m. 3,60 e si trova a m. 1,12 sotto le soglie delle taberne attuali. Sopra queste fondazioni nulla rimane.

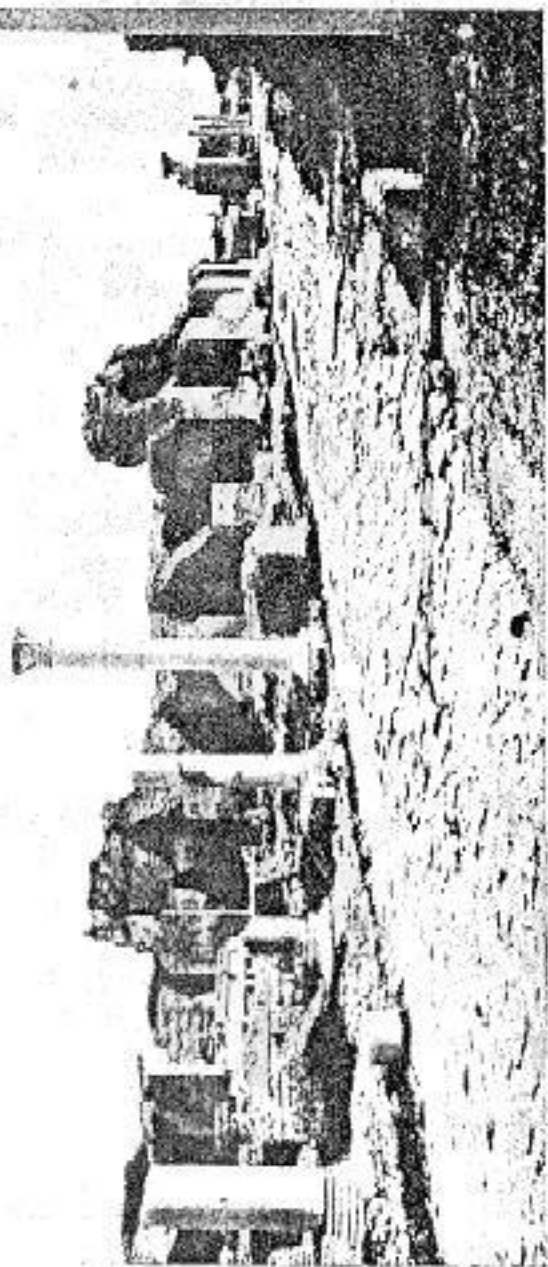
Il prospetto del primitivo Teatro sul decumano dobbiamo quindi immaginarlo tutto in blocchi di tufo, disposti in filari di cm. 60 di altezza alternativamente, uno nel senso della lunghezza e tre per testata. Ne restano chiare tracce all'angolo nord-ovest del Teatro. Il quale, limitato forse a due soli meniani, cioè a un primo e se-

condo ordine, aveva un diametro di m. 79,80. Della facciata del Teatro verso il piazzale sono conservati i primi due blocchi in ciascuno dei 18 pilastri di tufo larghi m. 1,04 e con luci di m. 1,75. Questo prospetto era



La grande strada di accesso al Teatro.

dunque un portico ad archi e costruito in tufo; il portico si innesta col fianco della scena. In linea con la facciata esterna del Teatro c'è invece un muro perimetrale a reticolato, recingente il vasto piazzale delle cor-



Prospetto del Teatro sul Decumano (centro e lato ovest).

porazioni e che è visibile sotto i due gradini del portico delle Corporazioni. Esso ha delle lesene (contraforti) profondi cm. 36 e larghi cm. 74 costruiti a conci di tufo ed è, come piano, più basso del piano della scena del Teatro, dalla quale si scendeva al piazzale mediante tre gradini di travertino conservati all'angolo nord-est.



Centro e lato est del Teatro.

Il portico intorno alla piazza aveva l'ingresso dalla parte del Tevere, a mezzo di pilastri a conci di tufo larghi m. 1,41 ed era anche in antico un quadriportico di cui due colonne in mattoni rivestite di stucco rimangono sopra un basamento di travertino nel lato nord-est della scena: rimane anche la fondazione in tufo delle colonne più grosse.

Risulta quindi che fin dall'origine, Teatro e piazzale con portico, formarono un solo monumento.

Il Teatro aveva forma perfettamente romana, quindi l'orchestra è mezzo cerchio perfetto. La scena del Teatro repubblicano di cui resta la fondazione, rivestita poi in laterizio in epoca imperiale, non ha cambiato.

Del fondo della scena non è rimasta altro che la fondazione e una soglia di marmo.

Non essendoci ingresso centrale, il Teatro aveva due soli sbocchi, i vomitorii laterali i quali conservano ancora le pareti originarie in buon reticolato. Il muro del vomitorio aveva uno spessore di m. 2,28 e nel centro è ricavata una scala di m. 1,10 che fu chiusa con muratura Severiana quando il Teatro fu ampliato. Si vedono ancora gli innesti delle pareti laterali della scena da cui furono tolti i blocchi di tufo in epoca imperiale.

Il Teatro primitivo doveva dunque avere due soli *meniani* e cioè complessivamente circa 23 file di gradini. Il primo meniano era di 11 file divise mediante quattro scalette in quattro cunei; il secondo di 12 file con cinque scalette.

Teatro Imperiale.

L'ingradimento della città di Ostia, l'aumento della sua popolazione che si può supporre abbia raggiunto la cifra di 100,000 abitanti, la maggiore importanza dell'Emporio di Roma nel secolo della pace, della fioridezza della cultura romana e infine il bisogno di far più e di far meglio di quanto i predecessori avevano lasciato, furono le cause del rifacimento del Teatro di Ostia nel secondo secolo dell'Impero. Come avvenne di altri monumenti pubblici Ostiensi anche il Teatro fu ricostruito probabilmente per generosa liberalità di imperatori. Ma per lo meno è certo nell'anno 195 dell'era nostra Settimio Severo imperatore e Caracalla non ancora salito all'impero *dedicarono* la nuova opera come dice la seguente iscrizione: imp. c (aes divi. m. antonini fil. divi comodi frater divi anto) nin (i) (pii) (n) ep

(os) (divi hadr) iani (pro) nepos (divi traiani a) bnepos
 d (ivi Ner) vae adnepos L. Septimius Sev (erus) (pius)
 (pe) rtinax au (g) (arab. adiab. parth. max. pontifex max)
 (tri) bunic. potest. II (II) imp. VIII cos. II et (marc) us
 Aurelius Antoninus Caesar dedicaverunt.

Tale iscrizione incavata a lettere di bronzo alte cm. 14,6 in una grande lastra di marmo bianco fu ritrovata intorno alla scena, in minutissimi pezzi ma ricomposta con una sicura lettura.

Il restauro del Teatro primitivo fu un completo ampliamento e rifacimento.

Distrutta la facciata del primo Teatro fino alla fondazione, si usarono le fondazioni esterne del portico per erigere delle botteghe e intorno a questa si creò un porticato che costituì il nuovo prospetto del Teatro ingrandito.

Tale costruzione permise di elevare sulla summa cavea precedente un terzo meniano cioè un terzo ordine di gradinate sopra il quale doveva svolgersi anche un loggiato che coronava tutto l'edificio. Fu anche ampliato il muro di fondo del portico primitivo ingrossandolo verso l'esterno, e furono rinforzate le pareti radiali che reggono le vòlte del secondo meniano.

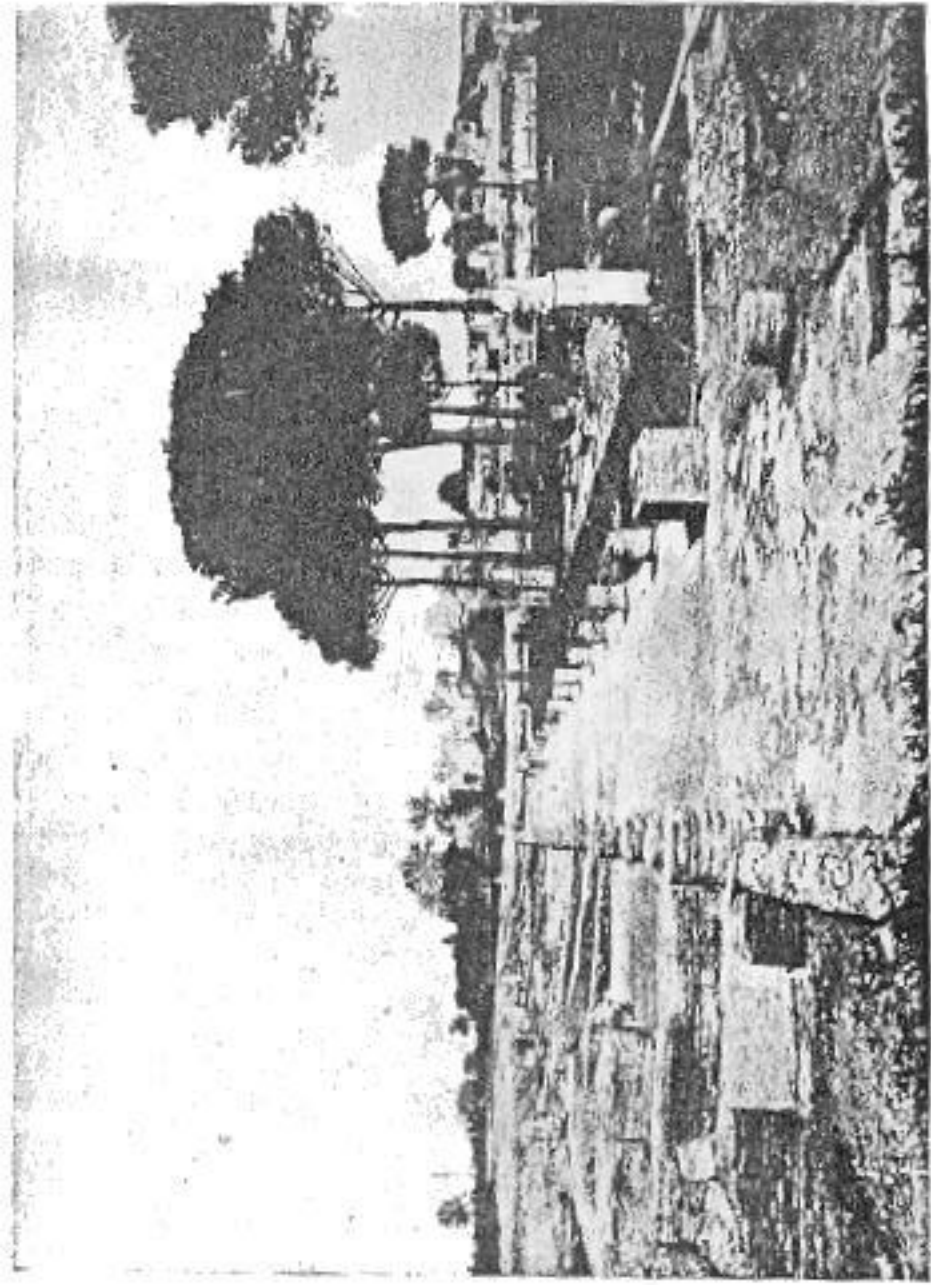
Di più, fu aperto un ingresso nel centro della cavea, in modo che il Teatro a differenza degli altri appoggiati a colline ebbe tre entrate anzichè i soli due vomitorii laterali.

La nuova costruzione fu fatta, anzichè in tufo, tutta in cortina laterizia secondo il sistema allora in uso, dando un nuovo assetto anche all'area tra il decumano e il prospetto del Teatro.

Fu anche rinnovato il prospetto del Teatro verso il piazzale, distruggendo le due ali del portico che si innestavano al muro di fondo della scena.

Ecco, del resto, la completa descrizione del Teatro quale risulta dall'esame della rovina.

Il Teatro imperiale s'incurva innanzi al decumano



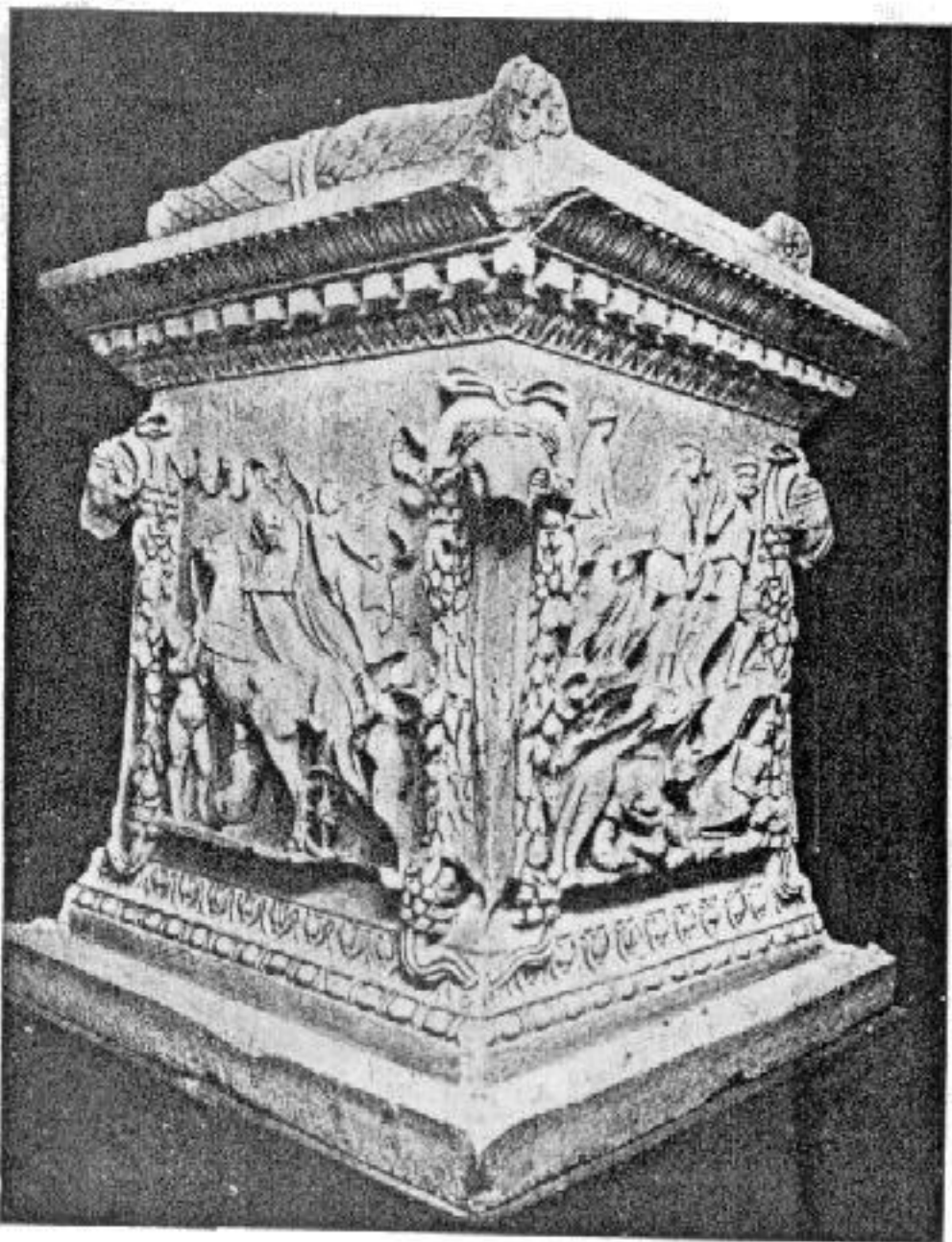
Piazzale delle Corporazioni : lato nord.

svolgendo il semicerchio della sua costruzione tra la via delle Corporazioni e i quattro tempietti, in modo che tra la strada e il prospetto del monumento, c'è un'ampia area triangolare pavimentata a lastroni di travertino e recinta da catene di ferro (come al Colosseo) sorretta da pilastri tutt'ora visibili verso via delle Corporazioni.



Proscenio del Teatro.

Per maggiore decoro alle due estremità di questa area furono erette due fontane ornamentali semicircolari, che si vedono per circa un metro d'altezza perchè distrutte in epoca tarda per crigere al loro posto un colonnato di portasanta di cui restano sei colonne sul lato orientale. Sopra una di queste fontane e cioè quella verso l'angolo di via delle Corporazioni si elevò la misera costruzione di un piccolo oratorio cristiano eretto in memoria dei 24 martiri ostiensi e soprattutto di Ci-



Ara marmorea delle origini di Roma trovata nel Teatro.

riaco che sarebbe stato vescovo di Ostia. Questi cristiani sappiamo che subirono il martirio presso il Teatro nell'anno 269 sotto Claudio il Gotico, e in memoria di essi, si eresse nel secolo quinto, un luogo di culto e per devozione si formò lì intorno un gruppo di sepolcri cristiani di cui è prova il ritrovamento di un sarcofago con la iscrizione: *Hic Quiriacus dormit in pace.*

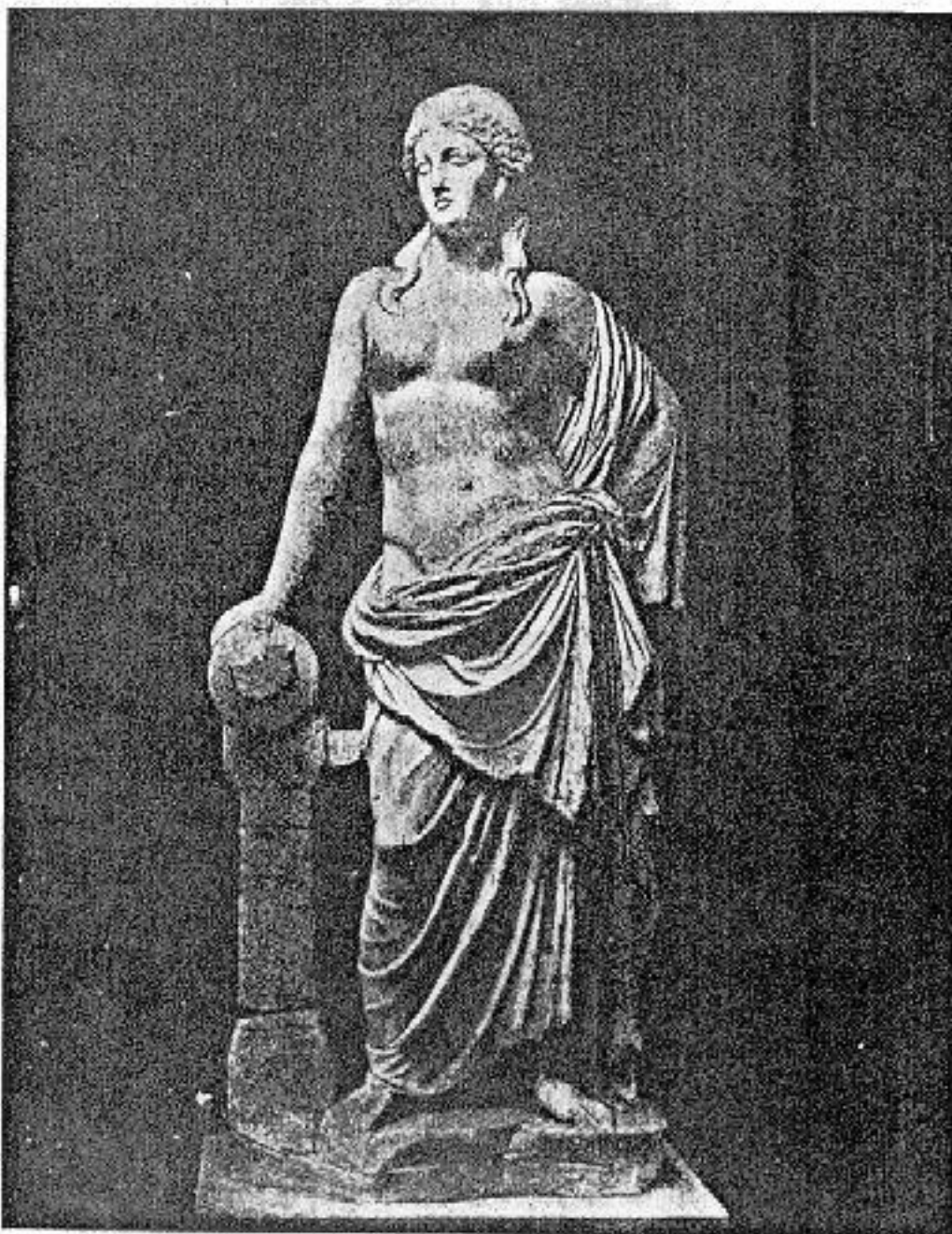
Sebbene anche il prospetto esterno del Teatro sia molto rovinato, i pezzi caduti e rialzati intorno al Teatro permettono di precisarne i motivi architettonici e decorativi.

È cioè: il portico intorno al Teatro aveva 23 arcate corrispondenti ad altrettante botteghe eccetto l'arcata nel centro e le due estreme che costituiscono i tre accessi del Teatro e le quattro scale che dal portico conducono al secondo e terzo meniano.

Il portico che ha una profondità di m. 2,90 era a due ordini di arcate; il terzo ordine era formato da finestre.

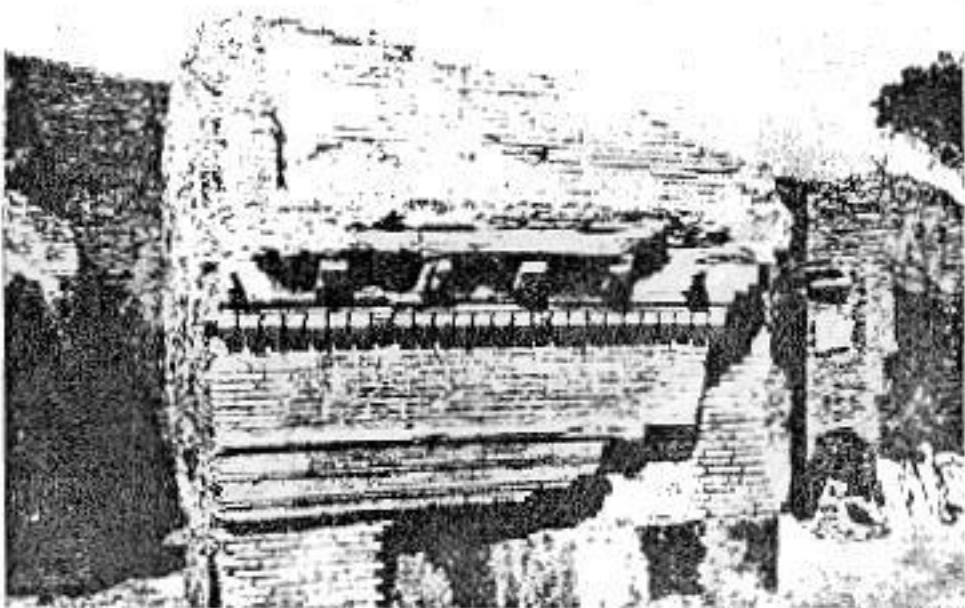
Il portico era tutto in cortina a mattoni, decorazioni comprese, meno che il basamento dei pilastri del primo ordine il quale da tracce rinvenute era costituito da blocchi di travertino dell'altezza di m. 1,18 (4 piedi romani) dal piano di posa e sporgenti appena cm. 4 dal vivo delle pareti. I pilastri del primo ordine erano larghi m. 2,36 e profondi m. 1,47; le arcate non sono tutte uguali; da un minimo di m. 3,10 a un massimo di m. 4,30. Tali pilastri erano decorati da una lesena con capitello di ordine ionico, della larghezza di cm. 74. Il cornicione dell'altezza di m. 1,66 era decorato da mensole in laterizio.

Gli archivolti avevano uno spessore di cm. 96; quelli dell'ordine superiore erano alti cm. 59. Gli archi delle finestre del terzo ordine avevano una larghezza molto maggiore dei vani delle finestre stesse ed erano fiancheggiati da lesene della larghezza di cm. 36.



Statua di Venere Marina trovata nell'iposcenio del Teatro.

Da questi elementi della facciata del Teatro risulta che il coronamento del primo ordine è ben proporzionato, non così invece quello del secondo e terzo i quali venivano sormontati dal coronamento superiore del Teatro. E' ovvio del resto che non ci si può aspettare in quest'epoca e in Ostia un modello di facciata come quella del Teatro di Marcello in Roma.



Prospetto dal Teatro imperiale; cornice del primo ordine.

Le antenne del velario sono attestate da fori passanti entro blocchi di travertino che sono stati ora disposti a fianco dei basamenti dei pilastri.

Sotto il portico si aprono 16 botteghe di differente larghezza e profonde m. 5,85 con una scaletta che conduceva al soppalco; meno le due estreme, tutte le altre botteghe avevano un retrobottega risultante dalla struttura del secondo meniano. Le quattro scale esterne conducevano al secondo ordine con 18 gradini, di cui i

primi si conservano e degli altri restano le tracce per tutta la prima rampa.

L'ingresso centrale che si va rastremando verso l'orchestra da m. 4,10 a 2,10 è pavimentato con lastre di marmo nella parte scoperta e di cocciopisto nella parte coperta, e ha una volta decorata a stucchi di cui restano pochissimi avanzi.

(La grata in ferro sul pavimento dell'ingresso permette di vedere la parete in reticolato del primo Teatro da cui si constata che esso non aveva ingresso).

Tanto l'ingresso centrale quanto gli ambienti ai suoi lati furono in epoca tarda trasformati in cisterne e quindi rivestite di cocciopisto.

Il Teatro risulta di forma prettamente romana cioè col suo diametro che coincide con il proscenio. Il diametro esterno è di m. 89,30.

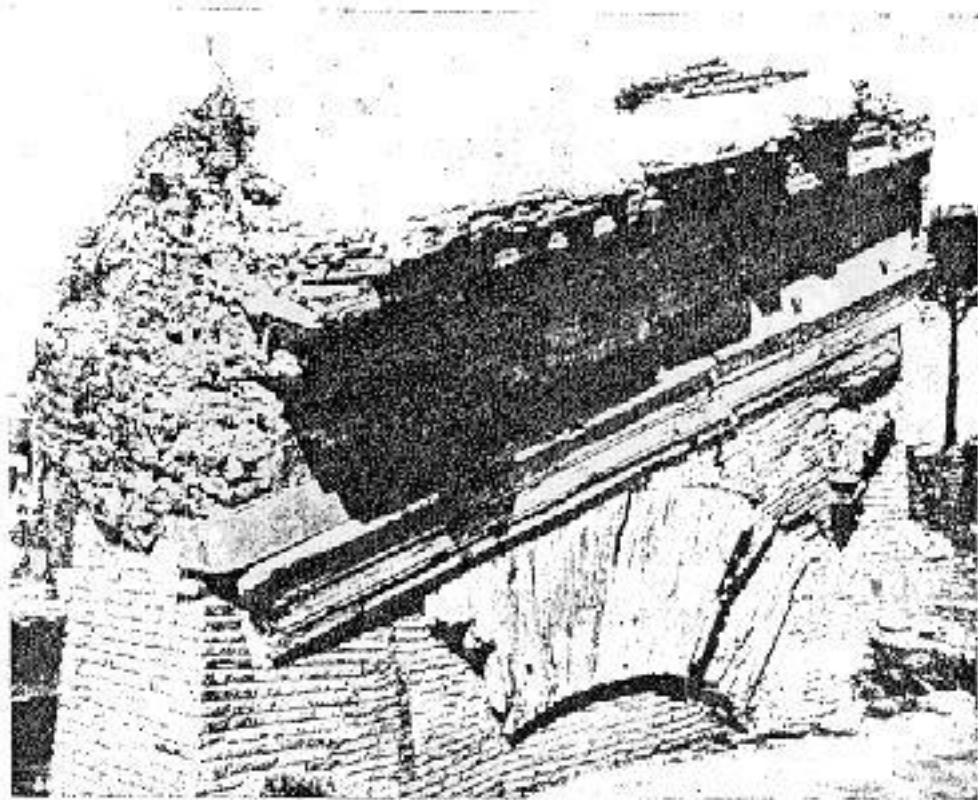
L'interno era formato da tre *meniani* cioè da tre ordini di gradinate rivestite molto probabilmente di marmo. Il primo meniano era di 11 gradini, il secondo di 12, il terzo anch'esso di 12 compreso il loggiato che si eleva sopra le botteghe e il portico esterno. Questo loggiato era formato di colonne di cipollino di cui una caduta dall'alto è stata lasciata nel luogo di rinvenimento presso il muro di recinzione dell'area dei quattro tempietti; le altre furono rialzate già nel 1888 al posto dove si ergeva il muro di fondo della scena.

Mentre il primo e il secondo meniano erano sopra una unica inclinata, sicchè le gradinate finivano contro la parete di fondo delle tabernae, il terzo meniano cominciava dal ripiano del primo ordine esterno, lasciando quindi un salto di circa due metri tra le prime due file di gradinate e l'ultima. Data la struttura del Teatro, gli spettatori del terzo meniano salivano ai loro posti mediante le scalette che dividevano il meniano in cunei o settori.

Le gradinate sono scomparse: rimangono solo tracce delle scalette d'accesso al primo meniano che erano

quattro: due ai lati dei vomitorii e due quasi nel centro delle gradinate.

Il piano dell'orchestra tutto di marmo era leggermente inclinato sui lati per il deflusso delle acque. Rimangono i due primi gradini e la prima *praecinctio* con il parapetto di marmo cipollino.



Prospetto del Teatro imperiale: arco, capitello e cornicione del primo ordine

I vomitorii laterali hanno tracce di pavimentazione marmorea nel tratto a cielo scoperto, il rimanente e cioè sotto la vòlta era in cocciopisto.

Le pareti dei vomitorii conservano il muro a reticolato del Teatro primitivo in cui si aggiunge il muro in laterizio dell'allargamento imperiale.

La scena conserva ai lati le pareti primitive con una scaletta ricavata nel muro. Anche la parete di fondo

è la parete antica ingrossata però da cortina laterizia, mentre il pulpito rifatto si compone di cinque nicchie semicircolari e quattro rettangolari rivestite di lastre marmoree e decorate da una cornice di marmo ad ovoli e dentelli e colonnine isolate davanti agli stipiti di ogni nicchia (una base di questa colonnina è ancora *in situ*). L'altezza del pulpito è di m. 1,52; la larghezza di m. 24,65. Il pulpito aveva una porta a est per entrare



Prospetto del Testro imperiale :

arco e cornice del secondo ordine con la finestra del terzo ordine.

sotto la scena. La scena è larga m. 33,70 e profonda m. 7. Dietro la parete del pulpito, sotto l'impalcato che formava il pavimento, esistono tredici fori rettangolari e quadrati di differente misura, destinati al funzionamento delle quinte.

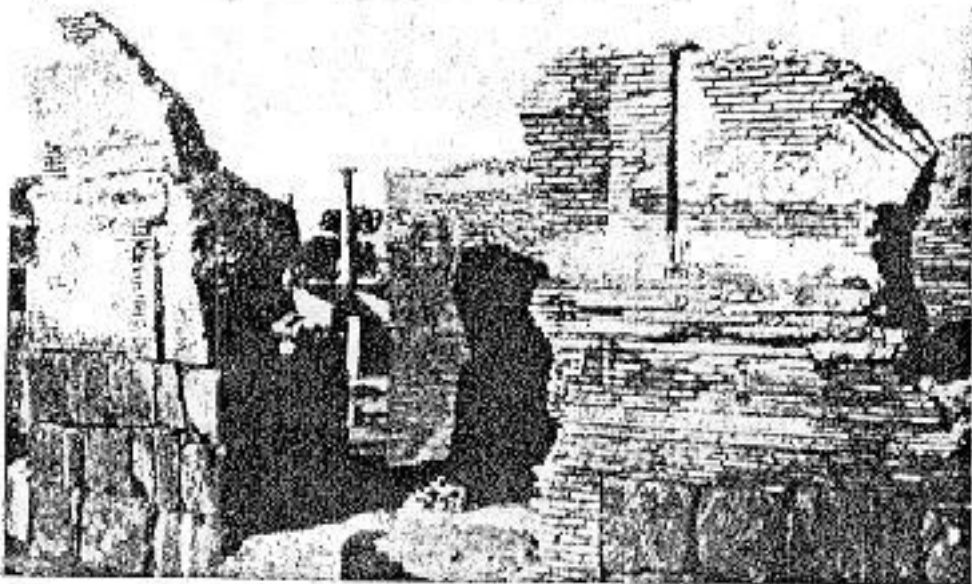
Alla estremità occidentale un incasso nella muratura di due blocchi di marmo con un rullo orizzontale che doveva girarvi dentro.

Del muro di fondo della scena esiste solo la fondazione sulla quale sono stati elevati alcuni blocchi di tufo per sostenere i pochi frammenti marmorei rima-

stici, che non sono però in numero tale da permetterci una ricostruzione.

Il prospetto del Teatro verso il piazzale fu allargato nell'Impero aggiungendo ai fianchi dei pilastri di tufo del primitivo, sei pilastri in laterizio e raggiungendo cioè il muro perimetrale del piazzale. Da m. 49,20 a m. 59,90,

Alla facciata così ampliata si riallaccia il porticato

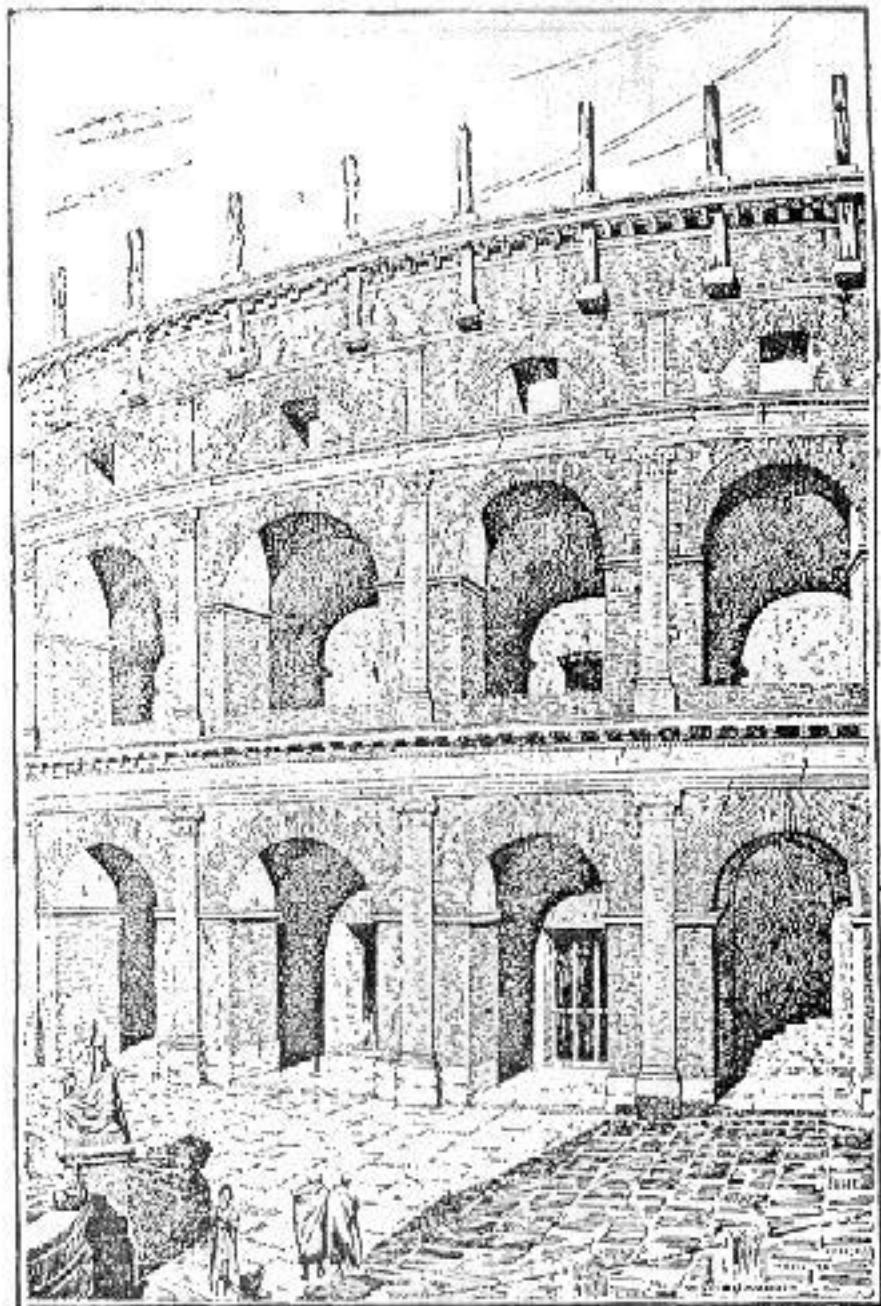


Prospetto del Teatro imperiale: finestra, lesane e cornice del terzo ordine,

che recinge la vasta piazza delle Corporazioni, e che forma un tutto organico con il Teatro.

Il portico può infatti considerarsi come un grandioso *foyer* del Teatro ostiense, rispondente quindi ai precetti di Vitruvio che suggerisce di anettere un porticato al Teatro per servire di passeggio e di rifugio agli spettatori quando piogge improvvise li allontanassero dallo spettacolo. Ma la grandiosità del piazzale e il bisogno di trarre utilità anche dagli edifici monumentali, ha fatto di questo porticato il centro maggiore della vita corporativa ostiense.

I 63 uffici di rappresentanza commerciale dei vari



Ricostruzione prospettica della facciata del Teatro sul Decumano
(arch. Gismondi).

paesi del mondo latino, riuniti quì tra le colonne del portico e i mosaici del pavimento che ce ne danno l'insegna, formano una specie di camera di commercio accanto al Teatro.

Il restauro del Teatro.

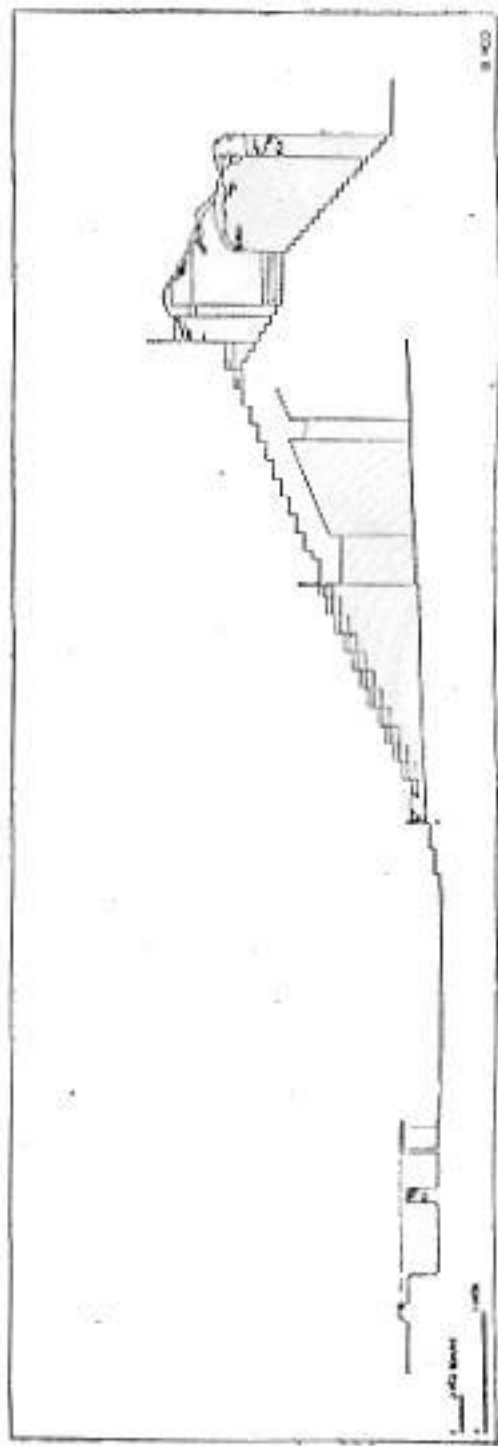
La resurrezione del Teatro di Ostia fu da me patrocinata per due considerazioni principali.

Prima: che il Teatro ostiense è il solo Teatro romano d'Italia — oltre quello di Pompei più piccolo e per vari motivi meno adatto a rivivere — che sorga in mezzo a un vasto ambiente monumentale in cui il mondo antico sembra accostarsi a noi con una potenza e con una immediatezza di sensazione altrove difficilmente raggiungibile.

Seconda: che nonostante la totale scomparsa delle gradinate, esistevano tutti gli elementi essenziali ad una loro ricostruzione scientificamente esatta ed esteticamente buona, in quanto che la ricostruzione non altera affatto il carattere della rovina. E come si è sempre ammesso di ricostruire, talvolta anche su scarsissimi ruderi, i monumenti del Medioevo e della Rinascenza sarebbe un inopportuno e sterile feticismo non ridare vita e vitalità ad un monumento dell'antichità classica quando si tratta di far riprendere ad esso la sua funzione culturale ed educativa insieme.

Per queste ragioni, il risorgere del Teatro di Ostia fu voluto da S. E. il Capo del Governo a cui si deve un così largo rifiorimento di monumentalità romana e l'onere fu assunto dal Governatorato di Roma.

Il progetto di restituzione approntato dall'architetto De Vico per incarico del Governatorato con la collaborazione dell'Arch. Gismondi e mia per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, ebbe la sanzione del Direttore Generale delle Belle Arti e del Soprintendente alle Antichità del Lazio.



Profilo della cavea del Teatro (arch. De Vico).

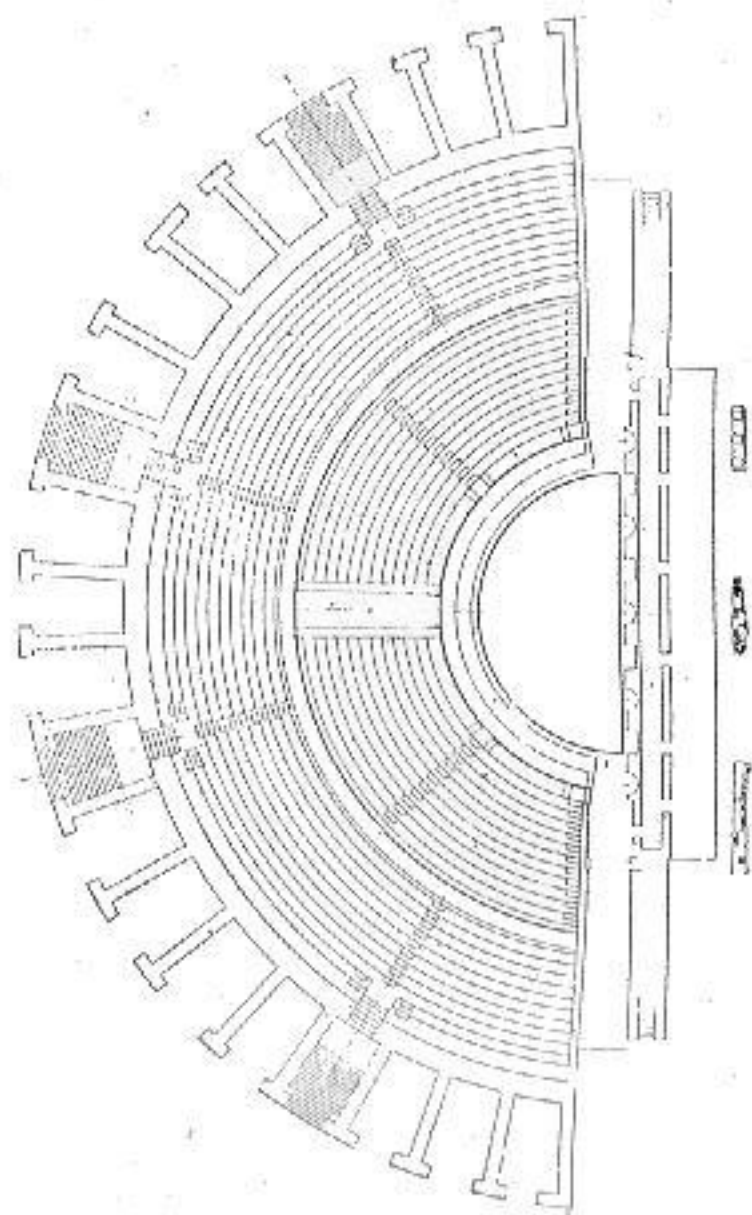
La ricostruzione è proceduta partendo da elementi di fatto osservati e studiati sulla rovina la quale conservava infatti tanto gli elementi per la restituzione della planimetria generale quanto quelli per la ricostruzione ortografica.

Per la planimetria, oltre il centro dell'orchestra, si avevano i due gradoni dell'orchestra e la sua *praecinctio*, le tracce delle scalette d'accesso del primo meniano, i muri di ala dei vomitorii laterali con le tracce delle soglie del vomitorio orientale; la soglia dell'ingresso centrale in corrispondenza con la *praecinctio* del primo meniano e cioè a m. 21,73 dal centro dell'orchestra, le quattro scale esterne d'accesso al secondo meniano, con la scaletta sullo stesso asse, costruite attraverso il muro dell'ultima *praecinctio* dei due meniani.

Con questi elementi si è potuto quindi delineare con scrupolosa esattezza il piano generale del Teatro.

Per la ricostruzione ortografica, il Teatro oltre a conservare i due primi gradini e la *praecinctio* dell'orchestra, come ho detto sopra, conservava anche tutti gli elementi necessari alla reintegrazione delle vòlte e delle gradinate quali erano in antico.

Esistevano infatti: alla estremità occidentale del Teatro la vòlta del primo meniano e l'imposta della vòlta del secondo meniano con l'arco di carico alla metà circa dell'intradosso; due archi, l'uno rispondente al muro circolare che divide i due meniani nel tratto aperto del vomitorio centrale, e un secondo arco rispondente a quello, già menzionato, della vòlta del secondo meniano della estremità occidentale. Lo spessore della vòlta del primo meniano è stato riconosciuto dall'esame della rovina nella estremità occidentale. La generatrice mediana dell'estradosso di questa vòlta è risultata parallela all'estradosso della vòlta del secondo meniano, in modo che tutti i gradoni della cavea vengono a trovarsi sullo stesso piano conico.



Pianta del Teatro nella restituzione dell'arch. De Vico.

Con tali elementi, anche il numero e le misure dei gradini del Teatro sono stati suggeriti dalla rovina stessa. Infatti, conducendo una linea inclinata dal primo gradone esistente all'ultimo gradone del secondo meniano e conoscendo la distanza precisa della seconda *prae-cinctio* dal centro del Teatro, si è avuta anzitutto la quota del piano di questa seconda *prae-cinctio*. E poichè i cigli dei gradoni dei vari meniani dovevano stare tutti nella stessa linea, e la misura dei gradini nei diversi teatri varia soltanto da due a tre piedi romani per la pedata e da uno a uno e mezzo per l'alzata, la divisione è risultata di dodici parti per il primo meniano, tenendo conto che l'ultimo è un semplice sedile e quindi di misura minore degli altri. E il secondo meniano di 11 gradoni più un gradinetto della larghezza di cm. 23 davanti al primo sedile. Si hanno così per i due meniani 23 file di gradoni di cm. 74×33 più due di cm. 44×44 che permettono di ospitare 2700 spettatori, e cioè circa un migliaio meno di quanti ne contenne il Teatro antico.

Mi auguro che della tragedia e della commedia greca e romana allestita dall'Ente Nazionale del Drama Antico in questo risorto teatro ostiense, possa dirsi ancora ciò che si disse della commedia di Terenzio: « acta est tanto successu et plausu atque suffragio ut rursus esset vendita et ageretur iterum pro nova ».

